**STARE A NINIVE**

**TRA CRISI E OPPORTUNITÀ**

**Prof. Mauro Magatti**

Nel secolo successivo alla scoperta dell’America, intorno al 1500, nasce l'idea moderna di missione. C’era voluto molto tempo e molta discussione per capire cosa esattamente volesse dire essere missionari nelle nuove terre che si andavano scoprendo: c’erano state pagine gloriose di questa storia della missionarietà, ma anche pagine problematiche.

Dopo cinquecento anni, alla fine del Novecento, siamo entrati in un’altra epoca. Come punto di riferimento prendo un fatto banale ma molto noto, perché è una delle fotografie più vendute e cliccate della storia: l’immagine dell’intero pianeta fotografato da un satellite, il *Blue Marble*, nitida fotografia scattata il 7 dicembre 1972 dall'equipaggio dell'Apollo 17, in cui si vede la Terra tutta intera dallo spazio. È la prima volta che l’essere umano guarda la Terra dal di fuori, con l’occhio di Dio. È l’era della globalizzazione.

Il genere umano vive oggi un’epoca nuova della sua storia, caratterizzata da profondi e rapidi mutamenti, che si estendono progressivamente a tutta la terra *(Gaudium et spes 4)*

E non è solo una terra che vediamo tutta intera dal di fuori – questo è già un passaggio antropologico gigantesco –, ma una terra sempre più collegata, sempre più interconnessa, attraverso le possibilità di spostamento e attraverso le tecnologie digitali.

Siamo in un mondo diverso: se a quel tempo ci hanno messo tanto a capire cos’era la missione, oggi siamo alle primissime pagine di un'altra storia. Se non si parte dal fatto che bisogna riflettere su cosa vuol dire essere missionari oggi, si è letteralmente fuori dal tempo.

È dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini. *(Gaudium et spes 4)*

Ci sono due movimenti contraddittori: da una parte si forma il cosiddetto “villaggio globale”, che è certamente una fantasia, ma dice che le notizie entrano tutte in un circolo al quale siamo collegati. Escatologicamente è un altro passo – un passo ancora – verso la nascita della famiglia umana come fatto reale, storicamente verificabile.

D’altra parte nasce la città-mondo, città che è come la Ninive di allora, che è essa stessa un mondo, perché ha dentro di tutto, non più solo i nativi: e questo perché c’è possibilità di connettersi, c’è un’infrastruttura globale, tecno-economica, che abbraccia sempre più tutto il mondo. Le città sono sempre di più dei nodi all’interno di questa unica infrastruttura. Le statistiche dicono che più del 50% della popolazione mondiale vive nelle città, perché la civiltà che stiamo costruendo si organizza intorno a questa infrastruttura planetaria; le città attirano la popolazione dalle campagne e crescono aggregati di milioni di persone.

Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane, dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi… *(EG 73)*

Queste città-mondo sono uno spaccato del sistema tecno-economico, un’organizzazione che è insieme un’infrastruttura che collega, ma anche – in un certo senso – un "qualcosa" che ruota attorno a una logica. Questa logica, che incide sulla vita delle persone, delle comunità e di luoghi specifici come sono le città, lega insieme, *con difficoltà*, la speranza di vita di ciascuno la volontà di vita, il desiderio di vita (si spera che quel sistema possa dare risposta al desiderio di vita di miliardi di persone; quindi si risponde all’istanza che viene fuori dall’umano con un’organizzazione che produce potenza soggettiva) e un’organizzazione sistemica sempre più potente che deve girare sempre più veloce, che ha la pretesa, abbastanza delirante, di soddisfare tutta questa domanda di vita. È un modello che ha la pretesa di rispondere alla volontà di vita delle persone.

Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate… Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promosso *(EG 53)*

La Ninive di oggi, la città-mondo, è una città profondamente contraddittoria: la contraddizione è che nelle periferie dei cosiddetti paesi in via di sviluppo – ma ormai anche in molti paesi del cosiddetto Occidente – ci sono quartieri collegati al sistema-mondo, in cui non mancano tecnologia, conoscenza raffinatissima, ricchezza…, accanto ad altri quartieri dove c’è una grande concentrazione umana, *“dove si concentrano gli scarti di questa civiltà*” *(Z. Bauman).* Questi luoghi di scarto sono luoghi di violenta disumanità, ma spesso anche luoghi di un’umanità che non troviamo più nel sistema-mondo. La *favela* è un’esperienza in cui tu vedi la povertà, la distruzione della vita, ma anche un luogo in cui ti accorgi di un’umanità che noi ricchi abbiamo perso.

Il problema non è solo che loro sono indietro e devono andare avanti, ma che ci sono due umanità spaccate nello stesso luogo, ciascuna con le sue sofferenze e le sue contraddizioni.

Questo è un mondo che bisogna decifrare. Bisogna avere in mente la logica della volontà di potenza, che spiega molte cose. *“Abitare il mondo in libertà significa dare senso, rendere concreta, portare in atto una potenzialità di senso, una potenzialità di vita*”. Il circuito “potenza-volontà di potenza”, che produce gravissime contraddizioni, è invece la distruzione della nostra vita, per cui si gira come cretini e alla fine ci si chiede cosa stiamo facendo. Questa dinamica produce velocità, accelerazione… Lavora sulle quantità, ma alla fine distrugge il senso, ci travolge come persone, ci disgrega come comunità, mette in atto un processo di disgregamento globale.

Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice… Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole. *(EG 56)*

Far emergere il senso significa dare una possibilità di vita. Sant’Ireneo dice “*La gloria di Dio è l’uomo vivente”*. La condizione nella quale ci troviamo è certamente compromessa – e lo vediamo nella contraddizione delle città-mondo – ma poggia su un punto importante, che è quello della vita come potenzialità: vita che è sempre un movimento, un dinamismo.

Se la fede cristiana o altre fedi hanno attraversato la storia, è perché hanno interpretato questo movimento attraverso un’idea escatologica, un’idea di salvezza che non teneva ferme le persone, ma le metteva in cammino, le accompagnava: la fede ha fatto questo nella storia.

La fede vive oggi un tempo apocalittico, perché il problema non è più quello del Novecento, ossia di un’ideologia totalizzante, secondo la quale la religione non serve a niente e siamo chiamati a vivere nella pura materialità: non è più questa la sfida.

Il problema di oggi è che ci troviamo di fronte a un’organizzazione che nessuno controlla, che viene fuori per composizione storica di tante realtà, parla della potenza di vita e la interpreta in una maniera puramente strumentale e immanente. Su questo, la fede rischia di non avere niente da dire.

Per ogni generazione la fede è apocalittica. Noi stiamo declinando già ora la nostra apocalisse perché viviamo in questo tempo, ma la sfida che la fede sostiene è davvero apocalittica, escatologica: di quale potenzialità di vita parliamo? E qual è la differenza, rispetto alla potenza di vita che si muove tra il puro individualismo e l’organizzazione sistemica che diventa planetaria? Abbiamo qualcosa da dire? Che cosa produce quest’organizzazione sistemica?

La nuova Gerusalemme, la città santa, è la meta verso cui è incamminata l’intera umanità” *(EG 71)*

Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio *(Ap 21,3)*

Abbiamo l’individualismo consumista: anche per i poveri la massima aspirazione è poter accedere alla festa dei consumi. Abbiamo un razionalismo astratto e calcolatore: la ragione si restringe, non è più in grado di riconoscere alcuna verità, se non il calcolo economico. Abbiamo un nichilismo pratico, cioè senza significato. La vita è un frammento, un susseguirsi di momenti con problemi di senso; la costruzione del senso, scaricata sul singolo, diventa impossibile, perché noi non ci diamo il senso da soli. Possiamo contribuire a far emergere questo senso in relazione alla realtà, alla storia, alla comunità, a Dio, ma non ci diamo il senso da soli.

Si creano problemi di ingiustizia, di disuguaglianza, si ha difficoltà a entrare in questo sistema potente perché per entrarci devi essere stato istruito: se arrivi a trent’anni senza competenza tecnica, sei uno scarto della storia rispetto al sistema, non servi più a nulla, ti mettono in periferia.

La proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita in abbondanza. *(EV 75)*

Esiste perfetta continuità tra il pensiero dei due papi, Ratzinger e Bergoglio. Dice il primo: c'è un problema legato alla storia della ragione. Nel contempo papa Bergoglio ribadisce che questo è il tempo dei testimoni: non è un’affermazione retorica, perché rispetto a questa sfida, la testimonianza è l’unico spazio lasciato aperto da un’organizzazione sistemica che non produce senso, che produce slegamento, solitudine; e così si apre un varco grandissimo per le religioni. Le religioni negli ultimi decenni sono tornate ad avere un grande ruolo, c'è un grande spazio per le proposte religiose: spesso vengono fuori in forma fondamentalista, perché c’è la sindrome dell’assedio e viene spontaneo cercare di ricostruire una fortezza dove ci difendiamo: ma questo non è possibile. La sfida deve essere più aperta, deve essere su questa idea di vita, di possibilità di vita, di fede, di speranza, di potenza. La potenza è una moltiplicazione di possibilità; è una vita umana che si può dare nella sua realtà e nella sua infinita varietà. Di quale salvezza parliamo, se non di piena realizzazione dell’umano? La speranza del cristianesimo non è forse una speranza di pienezza?

Qui scopriamo un’altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo. *(EG 10)*

La sfida, rispetto a questo modello, è quella di testimoniare che noi abbiamo visto qualche cosa nella nostra vita.

Posso testimoniare che, per una serie di fortunate combinazioni, sono stato molto arricchito dall’esperienza; ho ricevuto molto e non ho dato assolutamente nulla. Spesso non siamo proprio capaci di dare. La testimonianza è semplicemente raccontare quello che si è visto, se abbiamo visto qualche cosa: se non abbiamo visto nulla, è difficile essere testimoni.

In un tempo come questo si può parlare di ciò che sì e visto, di ciò che altri hanno visto e ti hanno trasmesso; io posso parlare di ciò che apprendo per vivere la mia vita e la mia vita con gli altri, per accompagnare questa potenza di vita che si deve dare.

Non è forse questa, in generale, la missione che la Chiesa può avere oggi? Essere chiamati a testimoniare che l’eccedenza della fede è capace di accompagnare la vita in maniera più profonda, più ampia, più convincente e più completa di quel modello sistemico che lega insieme potenza di vita individualistica e potenza tecno-economica.

Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia piena. *(1 Gv 1,3-4)*

Spesso questo fanno i missionari: essere missionari oggi è andare nelle periferie esistenziali per ritrovare pezzi di un’umanità che abbiamo perduto; ma andare in una periferia significa anche mettersi accanto alla devastazione che il nostro mondo produce, riattivando la nostra umanità con il mettersi a fianco. Queste due dinamiche (che sono la sostanza della missione oggi) coincidono con l’evangelizzazione, in cui non c’è solo un dare, ma anche un ricevere mentre si dà.

Per queste ragioni, la chiave migliore per una nuova missione oggi è una Chiesa che, scoprendosi una grande rete globale, torni a essere capace di stare nei tanti luoghi dell’unico mondo, accompagnando persone e comunità a far nascere le infinite potenzialità di senso e di umano che in esso sono nascoste: questa sembra essere la Buona Notizia.

Il dono più straordinario, il dono per cui io ringrazierò Dio e loro in eterno, è il dono dei miei nomadi del deserto. Musulmani, mi hanno insegnato la Fede, l’abbandono incondizionato, la resa a Dio, una resa che non ha nulla di fatalistico, una resa rocciosa e arroccata in Dio, una resa che è Fiducia e Amore. *(Dal testamento spirituale di Annalena Tonelli, 2001)*